IL PROCESSO DI CUNEO

Parla la vedova dell'avv. Ramazzini

Le lunghe ricerche dopo la scomparsa del marito - Dichiarazioni dell'imputato Rovatti

Cuneo, mercoledì sera.

In apertura d'udienza è stato richiamato l'imputato Rovatti il quale ha fatto alcune precisazioni di un certo interesse. «Sono stato — egli ha detto — redattore e non direttore della *Verità*, il giornale comunista di Modena. Sono stato però allontanato dal giornale, e non espulso, perchè nei miei articoli il partito comunista riscontrò una linea di condotta non conforme alle direttive».

Il Rovatti aggiunge: «Quando, nelle mie dichiarazioni, parlai di odio del ruralé Verzani verso il suo padrone avvocato Ramazzini (il Verzani è morto), mi riferii a motivi politici e non personali. Al momento in cui il Ramazzini fu ucciso, il Verzani era rappresentante dei contadini nel C.L.N. di Cataldo. Nel partito comunista io non avevo funzioni; nell'ambiente partigiano avevo però prestigio e voce in capitolo. Il Verzani era un tipo estremamente esaltato e pericoloso perchè ascoltato dalle folle».

Qui l'imputato rivela ancora qualche retroscena carcerario. «I vecchi detenuti — racconta — quando ne arriva uno nuovo lo «sfottono». In infermeria appresi che l'imputato Silvestri si vantava in carcere di non aver parlato, mentre io avevo «cantato». Non sapevo come funzionasse il carcere e neppure sapevo di contatti eventuali tra i detenuti. Con il Silvestri non ci siamo incontrati che centoquindici giorni dopo il mio arresto, cioè nel marzo 1949. Quando sono ritornato tra gli altri detenuti e ho parlato col Silvestri, ho cominciato a dubitare che costui fosse venuto con il Casolari a casa mia dopo il delitto in quanto il Silvestri mi disse in carcere: «Ma tu eri sposo, perchè la sera del delitto io ero a ballare con la mia fidanzata alla Madonnina». Non mi disse però che, in suo luogo, a casa mia c'era stato il Marchetti il quale aveva partecipato al fatto. Appresi questo particolare nelle carceri di Saluzzo».

L'imputato però in istruttoria dichiarò che il Casolari e il Silvestri si erano presentati entrambi per comunicargli la avvenuta uccisione del Ramazzini. Viceversa, come si è detto, si presentò il Casolari e il Marchetti.

«Il fatto è — commenta il Procuratore Generale — che l'imputato, più tardi, non ebbe più voglia di ammettere quella tal visita nel giorno dopo del delitto da parte dei due esecutori, quella stessa visita che in apparenza di essere stata una specie di relazione o rendiconto dell'avvenuto a colui che l'Accusa ritiene come il mandante del delitto».

Il Rovatti si è compromesso oppure confuso, come egli stesso dichiara allorquando scriveva i suoi memoriali diretti al giudice istruttore. «Li compilai — dice — quando in carcere avevo freddo e avevo paura di morire». Data la disgraziata costituzione fisica del Rovatti, tale sensazione di morire in carcere può rispondere a verità. «Io — prosegue l'imputato — non ho mai pensato ad aggravare oppure ad alleviare la mia posizione. E' vero che ho accusato l'avvocato Ramazzini di essere una spia e traditore della Patria, giudizio però di cui anche oggi non sono sicuro. Io l'ho fatto allora, [illegible], a quei tempi, chi accusava i fascisti aveva probabilità di uscire dal carcere». Perciò [illegible] calcato la mano.

All'imputato Rovatti è seguita la vedova dell'avv. Ramazzini. E' una signora distinta, ancora in giovane età, la quale narra delle ricerche assidue che fece dopo la scomparsa di suo marito e degli affidamenti avuti che fosse in vita. Invece, i capipartigiani cui si era rivolta sapevano che era stato soppresso. Narra di una specie di compromesso o ricatto per una rilevante somma che sarebbe stata chiesta dopo la liberazione al marito.

Parla visibilmente commossa e aggiunge che il marito, di questa richiesta, non tenne in gran conto essendosi limitato a dare tremila lire, ma soltanto come anticipo.

Ercole Moggi

CRONACA CITTADINA

Resa necessaria dal ripetersi degli incidenti

La trasformazione della Torino-Rivoli

L'autotreno fracassato, dopo il terribile urto ricevuto dalla tranvia di Rivoli.

Come è stata ridotta la cabina di guida della motrice

L'incidente avvenuto ieri sera in corso Francia, nel quale un convoglio della tramvia Torino-Rivoli ha cozzato contro un autocarro sfasciandolo, ripropone il problema, ormai anziano, tanto dibattuto e mai risolto, di questa linea di comunicazione. Il materiale e la costruzione della «Torino-Rivoli» risalgono a ben 34 anni addietro, durante i quali i sistemi di comunicazione hanno subito modificazioni profonde. Ma la tramvia conserva le caratteristiche dei primi del secolo: i vagoncini sconnessi, stinti, non eccessivamente puliti, talvolta spaventosamente affollati, coprono gli undici chilometri e mezzo alla media oraria di ventidue chilometri: quando non avvengono — ed il caso è purtroppo frequente — gli incidenti per cui la tramvia è stata soprannominata «il tritatutto», e che, come quello di ieri, bloccano il traffico per alcune ore.

Il Consorzio titolare della linea ha studiato tempo fa la trasformazione della tramvia in filovia: una domanda è stata presentata al Ministero dei Trasporti fin dal luglio del '49, ed il progetto dettagliato è giunto a Roma nel gennaio '50; ma da allora le autorità competenti non hanno preso decisione alcuna. Secondo la direzione della «Torino-Rivoli», il progetto è realizzabile con una spesa di 350 milioni, ammortizzabili in sette anni, in parte con il ricavato della vendita del terreno su cui sorge ora la stazione di piazza Statuto; i filobus — che, per la loro stessa manovrabilità impedirebbero il verificarsi di gran parte degli incidenti attuali — potranno compiere 140 corse al giorno invece delle odierne 70, con una corsa ogni 4 minuti nelle ore di punta, durante le quali sarà possibile trasportare 5000 persone in un'ora invece delle attuali 2500. L'intero percorso verrà compiuto, dai convogli diretti, in 15 minuti; dai convogli ordinari in non più di 20. Il personale viaggiante sarà composto in tutto da soli 60 elementi, tra guidatori e bigliettari. Un programma, insomma, veramente allettante, a cui non manca, per essere attuato, che il sollecito responso del Ministero.

(fotografie Moisio)

Processo per il furto nella sala delle corse

Solo indizi a carico degli imputati - Assolti per insufficienza di prove il custode del locale e la sua amica

Si è svolto stamane alla VII Sezione del Tribunale il processo a carico dei due presunti responsabili del furto compiuto la notte del 31 gennaio scorso nella Sala Corse di via Bertola 4. Presumibilmente, verso le ore 23, i ladri si introducevano nella Sala, dopo un percorso complicato e tortuoso e asportavano, togliendola dal muro, la cassaforte che conteneva circa 300 biglietti da mille e un numero imprecisato di assegni.

Le indagini della polizia, per scoprire gli autori del furto, si presentavano piuttosto difficili, ma i sospetti si fermarono su Giovanni Nivati di 41 anni, che prestava servizio, come uomo di fatica, presso il locale di via Bertola. Una perquisizione operata nella sua abitazione portava al ricupero di 3 biglietti da mille ed uno da 500 che il Nivati affermò di aver ricevuto dalla sua amica Gemma Schiavetti che viveva con lui nel medesimo alloggio. Per questo motivo vennero fermati e interrogati. Negarono ogni addebito, ma il direttore della Sala, Umberto De Zorzi ed il cassiere Ugo Stroppa riconoscevano uno dei tre biglietti da mille, come facente parte del gruppo delle banconote contenute nella cassaforte. Questa, intanto, veniva ritrovata sul greto del torrente Stura.

Nonostante il riconoscimento, il Nivati interrogato dal magistrato inquirente continuò a respingere ogni responsabilità. Nel corso della istruttoria sono però emerse altre circostanze a suo carico. Una vicina di casa, infatti, ha affermato che nella notte del furto il Nivati e la sua amica erano rincasati alle 3 del mattino, mentre essi avevano spergiurato di essersi messi a letto non dopo le 22,30. Nel processo sono stati sentiti numerosi testi che hanno portato indizi a carico degli imputati.

Nella sua requisitoria il P. M. ha chiesto 3 anni di reclusione per il Nivati, 2 anni e 8 mesi per la donna. Il Tribunale, ascoltata la difesa dell'avv. Malani, li ha assolti per insufficienza di prove.

Travolto dal treno

Il capo cantoniere Giacomo Matteo, attraversando con un autofurgoncino i binari della ferrovia Bra-Alba, al passaggio a livello di Ponte Tanaro veniva investito dal treno e trascinato per una cinquantina di metri. Si deve alla prontezza del macchinista se il Matteo non è stato stritolato. Se l'è cavata invece con poche ferite lacero-contuse, giudicate guaribili in qualche giorno.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: massima 15; minima 2,4; media 7; ore 8 di stamane 4,8; pressione mm. 738,6; umidità 86%. Vento calmo; cielo coperto. — PREVISIONI: cielo nuvoloso; venti deboli vari; visibilità ridotta per foschia. Temperatura stazionaria.

Difficile intervento chirurgico all'ospedale oftalmico

Maestro di musica cieco ottiene la vista a 48 anni

E' sempre vissuto a Venezia dove suonava nei locali notturni per i turisti - Trovato da un professore che lo porta a Torino e lo fa operare - "La luce, i colori: vedrò finalmente i miei figli,,

Nell'agosto del 1936, essendo a Venezia per un «servizio» di carattere... leggero, come si dice di certe commedie comico-sentimentali, avevamo preso in affitto (ci perdonino del termine piuttosto commerciale coloro che ci furono compagni) una gondola, il barbiere Dolcetti, presentatoci da Guido Casnesa e che, in fatto di storia veneziana si vantava di saperla più lunga dello stesso Molmenti, un suonatore di chitarra di cui non ricordiamo il nome e un suonatore di fisarmonica. Suonava la fisarmonica, ma era maestro d'organo. Cieco dalla nascita, s'era messo a fare l'«ambulante» per arrotondare i magri guadagni che gli provenivano dall'arte vera. E suonava mirabilmente bene.

Imbarcata sulla gondola una signora, moglie di un nostro caro collega, e col consenso del marito, naturalmente, iniziammo il «servizio». Si trattava di «saggiare» il cuore, cioè la generosità dei passanti o di quelli che, affacciandosi alle finestre sui canali che lentamente attraversavamo, ci gettavano nella gondola il loro obolo, che aumentava o diminuiva in ragione diretta della loro sensibilità musicale. E andammo così, dilungando per Venezia, dalla mattina fino a notte inoltrata le nostre passeggiate romantico-musicali. Una sera ci capitò persino di essere chiamati in uno dei più fastosi palazzi del Canal Grande, ad allietare un pranzo, di cui noi, in anticamera, fummo gli ospiti. Poi, naturalmente, ci pagarono lautamente, e ridiscesi in gondola, continuammo fin quasi all'alba a «portare» le serenate sotto le finestre che vedevamo illuminate. Raccogliemmo anche qualche maledizione da qualche buon veneziano di cui disturbavamo il sonno.

Poi passarono gli anni.

*Ed eccoci ieri, improvvisamente, inaspettatamente davanti il maestro Magrini, lui e la moglie ospiti del professore Fausto Brunetti, primario dell'ospedale S. Giovanni, spe*cializzato in otorinolaringoiatria.

Il maestro Magrini dopo il felice esito dell'operazione

Il maestro ci venne incontro buttandoci le braccia al collo:

— Ci riconosce, maestro?

— Come vuole che non la riconosca?

— Ma... se non ci aveva mai visti!?

— Visto... no... ma udito... sì... e la riconosco dalla voce...

— Dopo quattordici anni, maestro!

— Dopo quattordici anni. E ora ci vedo. Ci vedo da due giorni. Dopo quarantott'anni di cecità, ci vedo. Non ho mai immaginato che il mondo fosse inondato da tanta luce. Sono come pieno di luce. Anzi, troppo, le dico che sono come illuminato. E vedo i colori. Sa cosa vuol dire «vedere» i colori? E' una sensazione che non provo neppure a descrivere. Intanto è tutto diverso da come me l'ero immaginato. Ah, il mondo! Quanto è bello il mondo...

Parliamo seduti uno accanto all'altro sull'ampia terrazza dell'ultimo piano del palazzo di via Cavour 1.

— E' stato — continua il maestro Magrini — un vero miracolo, un intervento divino. Si immagini che un mese fa, ancora immerso nelle tenebre più complete, giravo fra i tavolini di un ristorante a Venezia, suonando la fisarmonica. Ad un tratto sento dialogare vicino a me due avventori. Uno diceva all'altro: «Perchè non tentare? A me parrebbe che con un intervento chirurgico...». Niente intervento, dissi io quando compresi che si parlava di me e della mia cecità, niente intervento. Mi sono già mangiato un patrimonio... Sono stanco e sfiduciato. Mi lascino stare come sono.

Ma non ci fu verso, — continua Magrini — uno dei due signori, che seppi poi essere il prof. Brunetti, Dio lo benedica, e che ora mi ospita, parlò del caso mio a suo padre, primario dell'ospedale di Venezia; la cosa si riseppe, i giornali locali divulgarono la notizia, i buoni veneziani fecero una colletta e mi spedirono a Torino ove il prof. Brunetti mi fece ricoverare in osservazione all'ospedale oftalmico, di cui è primario il prof. Riccardo Gallenga. Io continuavo a ribellarmi e il prof. Gallenga neppure mi dava retta. Dopo una quindicina di giorni, parlò a me e a mia moglie; disse che l'operazione era difficile, ma che si poteva tentare. Al massimo ci avrei rimesso quel barlume di luce che filtrava da uno spiraglietto largo quanto la punta di uno spillo nell'occhio destro. Sacrifichiamolo — dico io — tanto che ne faccio? Ed ora ci vedo, ora ci vedo. E si lasci un po' guardare... Oh, non immaginavo fosse così... Per prima cosa ho visto le grandi ali bianche dei cappelloni delle buone suore, poi ho visto... tanti altri ciechi... tanti altri ciechi che non mi vedevano. Dalla felicità, all'ospedale ho dato scandalo. Signore, scandalo. Mi sono messo a suonare la fisarmonica, per gli ammalati e anche in chiesa per le monache... E il prof. Gallenga me l'ha presa e non me l'ha ridata che questa mattina. Eccola qui. E' quella di quattordici anni fa. Ma son tutti così buoni in Piemonte! Ma sa che qui siamo come in casa nostra! A proposito, cosa posso offrirle. Nulla? Capisco, a loro basta la vista... Si mettano qui vicino a me e guardiamo assieme i colori...

E Magrini mormora il nome dei colori che vede: «azzurro... verde... rosso...» e indica col dito la collina lontana, i tetti vicini e il cielo sulla sua testa.

— E' stata difficile l'operazione?

— Difficile e lunga. Non so quante punture anestetiche mi abbiano dovuto fare. Ad un certo punto essendo la pressione salita a 250, il prof. Gallenga ha ordinato che mi si facesse un salasso e poi, finalmente quando il mio occhio si immobilizzò cominciò il «lavoro». Prima, l'asportazione della cataratta che era aderente; in un secondo tempo la cicloplastica o iridectomia, cioè allargamento dell'iride... Ad un certo punto ho gridato al professor Gallenga: «Ci vedo, ci vedo» e infatti la luce abbacinante della lampada mi entrava nell'occhio. E adesso eccomi qui... Ogni ora, si può dire, l'occhio si rinforza e la vista cresce. Venerdì andrò a Venezia e la vedrò per la prima volta. Io, veneziano da quarant'anni, non ho mai visto Venezia».

E adesso Magrini si asciuga una lacrima, una vera lacrima.

— Ma cosa potrò fare io per il prof. Brunetti che mi ha «scoperto», che mi ospita insieme a mia moglie e per il prof. Gallenga, per i suoi assistenti e per le suore dell'oftalmico? Per lei, soggiunge Magrini, saluterò Piero Grossi, il gondoliere, e la sua bella gondola che si chiama la «Dogaressa». Lo vedrò venerdì o sabato, vedrò tutto insieme, tutto in una sola volta, Venezia, la laguna, i veneziani e i miei figli. Pensi, vedrò il volto dei miei figli...».

Ernesto Quadrone

Annunciato per martedì prossimo

Sciopero alla posta

I postelegrafonici — in base a una circolare diramata dal sindacato — sospenderanno il servizio mercoledì prossimo 3 aprile per tutta la giornata dalle ore 0 alle 24. Lo sciopero riguarda tutti i servizi. Sarà cioè sospesa completamente la distribuzione della posta (comprese le raccomandate e gli espressi); anche i telegrammi non verranno inoltrati. Durante lo sciopero rimarranno chiusi anche gli uffici postali sia del centro che della periferia. La sospensione del servizio riguarda anche le linee telefoniche di Stato e il personale viaggiante addetto ai trasporti della posta in ferrovia.

Con lo sciopero i postelegrafonici si propongono di ottenere la concessione di miglioramenti economici. Essi chiedono l'aumento del 30 per cento del premio di interessamento; l'estensione del premio al personale delle ricevitorie e la concessione di un acconto di 5 mila lire sui miglioramenti futuri.

Il segretario generale della Fiom sen. Roveda parteciperà questa sera alle 17,30 a una assemblea di commissioni interne che si svolgerà alla Camera del Lavoro per esaminare la situazione delle aziende postelegrafoniche.

Echi di cronaca

NELLA sua nuova modernissima sede, al 4° piano di via S. Teresa 1 la Berlitz School inizia nuovi corsi diurni, serali; impartisce lezioni private di Francese, Inglese, Tedesco, Spagnolo, Portoghese, Polacco, Russo, Italiano (per stranieri); eseguisce traduzioni da e nelle principali lingue europee. Per informazioni: telef. 50.36.70.

RINVIATI A GIUDIZIO DAVANTI AL TRIBUNALE

Per l'assalto ad una gioielleria

Le peripezie dei fratelli Brillante accusati di tentata rapina

Verranno processati in Tribunale invece che in Corte di Assise i giovani Mario Brillante di anni 28 abitante in via Spontini 25, Federico Brillante di anni 23 fratello del primo, domiciliato in corso Regio Parco 73 e Giuseppe D'Agostino di anni 27, domiciliato in via Leoncavallo 104. Sono stati rinviati a giudizio in questi giorni con sentenza del Giudice istruttore dott. Isnardi al termine di una indagine complessa e laboriosa. Sono ritenuti responsabili di tentata rapina a mano armata, nell'oreficeria Ercole Cavallotto sita nel centro di Venaria Reale.

Il fatto accadde il 4 ottobre scorso. Verso le 19,30 mentre nel negozio si trovava la sola commessa Celestina Tosco di anni 40, entrarono il Brillante e il D'Agostino qualificandosi agenti di polizia. Il loro atteggiamento appariva molto sospetto e la Tosco comprese che non si trattava di poliziotti, ma di volgari lestofanti. Premette quindi il campanello d'allarme e accorse gente. I due giovani e uno dei fratelli Brillante attendeva sulla strada a far da «palo» al disotto alla fuga. Ma intanto il grido «aiuto i rapinatori», aveva richiamato ancora altre persone e tra queste il diciottenne Nicola Fenoglio che coraggiosamente sbarrò la strada ai banditi.

Il Mario Brillante però, puntandogli contro la rivoltella, urlava: «O ti levi di mezzo o ti freddo». Riusciva così a sfuggire dopo aver esploso un colpo di pistola. Si precipitava fin verso un'auto, bella ferma poco distante; ma non poteva metterla in moto perchè non trovò subito la chiavetta di avviamento. Venne quindi arrestato dal Fenoglio e da altri volonterosi che lo avevano inseguito. I reati contestati ai tre giovani sono: tentata rapina, detenzione di armi da fuoco e usurpazione di pubbliche funzioni.

Baita e rispetta per alpinisti. — Stasera alle ore 21.15, nella sede del C.A.I. (via Barbaroux 1) avrà luogo, a cura di Ernesto Lavini, «Baita e rispetta per alpinisti», con numerosi premi, destinati a coloro che meglio risponderanno a domande di cultura alpina e storia dell'alpinismo.

Circolo degli Artisti. — Giovedì ore 21.30, via Bogino 9. Il giornalista Vittorio Scotto-Brocchieri leggerà il suo dramma «L'angelo». Ingresso libero.

Tre condannati per rapina d'auto

Per un'automobile rapinata in via S. Quintino il 20 novembre 1945 sono stati giudicati stamane in Corte d'Assise (Pres. Piras, P. G. Cottafavi, canc. Quaglia) Pietro Celli di anni 35, Luciano Ferraris di anni 27, Giuseppe Giusso di anni 47 e Valentino Cavalieri di anni 36. Il primo doveva rispondere della rapina quale autore materiale, gli altri di ricettazione. Il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto 5 anni di reclusione per il Celli, 2 anni per il Ferraris e 1 anno ciascuno per gli altri due imputati. Sedevano alla difesa gli avvocati Dagasso, Astore, Romagnoli, Ramella e Del Prato.

La Corte ha condannato il Celli, latitante, a 4 anni di reclusione, il Ferraris a 1 anno e 4 mesi, il Giusso a 1 anno, pene per questi due ultimi interamente condonate. Al Cavalieri, ritenuto responsabile d'incauto acquisto, è stato applicato il beneficio della amnistia.

PASSATEMPI

PAROLA DECRESCENTE

[illegible]

Soluzione del gioco precedente: Passo di re: «L'empatia divide gli uomini, e l'umiltà li unisce».

Conversazioni col ritratto

Era la terza volta, quel mattino, che donna Claudia si svegliava e riappisolava. Tutte e tre le volte aveva fatto per allungare la mano verso il pulsante e in tempo s'era ricordata che Giulia non c'era. La luce filtrava a traverso le persiane; luce di mattino avanzato.

— Alzati, Claudia! — disse la notissima voce.

— E se mi alzo, che faccio? La mia Messa lo sa..., è a mezzogiorno. Se mi alzo, se vado di là, vedo la cuoca con le gambe a colonna, gli occhi strabici; è lei a occuparsi della pulizia, la domenica, quando la Giulia non c'è.

E' la precisazione di questo evento doloroso a far veramente spalancare gli occhi a donna Claudia; spalancarli verso quella grande fotografia nella cornice d'argento sul comò. Antonio. Già, il marito, che anche nella fotografia ha quel tale sorriso fra ironico e indulgente proprio come nella voce di lui c'è sorriso, ironia, indulgenza.

— Sono tanto infelice! — si lagna lei. — Tu non lo capisci. Non mi hai capita mai.

Dal ritratto il marito ripete: «Alzati, Claudia; se tu volessi credo che le troveresti qualcosa da fare.

Dell'infelicità di donna Claudia oggi è colpevole Giulia che sarebbe la regina delle cameriere se non ci fosse il guaio che la domenica abbandona la casa; dalle sei e mezzo del mattino fino a tarda sera. Anche le altre mattine se ne va appena sveglia, ma per le otto e mezza è di ritorno, entra nella camera della signora col caffè e il giornale sul vassoio. Il patto è stato questo fin dal momento dell'assunzione, e che Giulia se ne vada in giro mentre lei dorme proprio non le importa; ma il non averla sottomano la domenica, quella è proprio grave angustia. [illegible]

[illegible]

— Quarto piano, secondo uscio a destra — ha detto la portinaia del casone popolare alla signora. Sull'uscio una targa di metallo, lucidissima: — Cesare Soncini. — Al suono del campanello la voce di Giulia avverte dall'interno: «E' aperto». Donna Claudia entra in una stanza che ha nel mezzo un tavolo coperto da un allegro tappeto, contro la parete a destra è un'ottomana; sopra a quella, in grossa cornice nero e oro, un ritratto d'uomo. Nello sfondo una tenda a fioramì; non ben chiusa lascia vedere un acquaio e una cucina a gas. Curva verso il forno è Giulia.

— Dio mio! — esclama senza voltarsi — stavo lasciando bruciare la torta! — Ma poi si volge vedendo la signora rimane muta a reggere la tortiera: «Posala, Giulia; ti scotti».

Dalla finestra aperta si vedono i prati sereni di quella periferia cittadina. A un uncino nel sole è affidata una gabbietta e un canarino canta da stordire. «Adesso lo porto di là» dice la donna. — «Non importa, occupati della tua torta, che non si sciupi veramente». Sullo sporto della finestra una cassetta di gerani, rosa e rossi, in gran fioritura. La torta, capovolta su un piatto con bordo a fiorellini, adesso è lì, perfetta. Giulia ha offerto a donna Claudia una sedia e lei rimane in piedi, come sempre davanti alla sua signora. Ma il suo atteggiamento non è nè umile, nè spaventato. «Ecco, signora, lei ha pensato che avessi torto a ostinarmi; sa che sono vedova...

Un gatto d'angora bianco va verso la sua padrona miagolando. La donna se lo prende in braccio.

— Mettiti a sedere, Giulia.

— E' vecchio — dice — e cieco. Quando mio marito è morto aveva solo un anno; gli è stato vicino durante tutta la malattia. Sono sola, sì signora, ma la casa ce l'ho; voglio conservarmela.

— E hai ragione. Per quando sarai vecchia e non lavorerai più.

— Oh, non è tanto per l'avvenire che ne ho cura; è per il passato. Vuole venire di là a vedere? E' tutta qui la sola casa della mia vita; prima, orfana, ho avuto il convitto col dormitorio; questa casa è la mia grande conquista di sposa. Questa cucina-tinello, la camera matrimoniale, la cameretta della bambina.

— Ma, allora? — è l'esitante domanda.

— Si è sposata tre anni fa; aveva appena diciotto... Un matrimonio che non ho gradito perchè me l'avrebbe portata lontano, in America. Doveva essere per meno d'un anno, adesso hanno un bambino, e di tornare non parlano più.

— Se è così, benedetta donna, che smania hai di startene qui, sola, la festa? — sta per dire donna Claudia; ma poichè ha davanti il ritratto del marito di [illegible]

[illegible]

— Stupidi! — ribadisce Antonio.

— Perchè, vedete don Camillo; per oggi avevo un impegno. — Ma già si pente: «Provate a ritelefonarmi, fra poco...

Subito dopo è davanti al comò; posa sul marmo borsetta e guanti con malagrazia; Irritata non sa bene con chi; col vecchio amico dalle cronache piccanti, col suo tremendo marito dal sorriso fra ironico e indulgente, o con se stessa.

— E va bene! — dice d'un tratto prendendo in mano la fotografia e fissandola — va bene; andrò nella biblioteca; incomincerò col riordinare i cassetti dello scrittoio. Tu ce l'hai sempre avuto il pallino del lavoro; forse saresti contento se mi vedessi con gli abiti e mani sporchi d'olio di macchina.

E lui continua a sorridere.

Donna Claudia adesso passa una mano sul vetro che ricopre la fotografia; vorrebbe riscaldarlo; le spiace sentirlo così freddo.

Il maresciallo Koniev

— Sai, Antonio — dice — ho visto una casa piccola povera che non pareva piccola nè povera; ho parlato con una donna che dovrebbe essere tanto infelice, e non lo è; che non ha più nessuno, eppure non è sola. Allora mi è parso di capire...

— Certo, Claudia; hai finalmente capito la verità. Nessuno è solo se ama ancora. Ed è soltanto l'amore a tenere unito il vostro piccolo mondo di vivi a quell'altro, immenso, di noi che non siamo più.

Il telefono squillò nuovamente. Antonio rimase muto, impassibile. — Sì, sta tranquillo — disse donna Claudia. — Non rispondo, non risponderò più.

Baciò, per la prima volta, la fotografia dell'uomo che aveva tanta vitalità da saperle parlare dopo morto, poi s'avviò verso la biblioteca.

Lina Poretto

L'attrice americana Janis Carter indossa il costume di cow-girl col quale apparirà in un nuovo film in technicolor intitolato «Santa Fè». (Publifoto).

AL CONFINE TRA IL FISICO E LO SPIRITUALE

L'ulcera, malattia psichica

Digerir bene o male, il sistema nervoso e le emozioni - Un'operazione chirurgica che recide le cause delle disfunzioni gastriche - L'ultima parola ai clinici o ai confessori?

Il medico di Marco Aurelio (14° imperatore di Roma) raccontò che il suo illustre cliente era morto di un'affezione cronica, dolorosissima, allo stomaco, che oggi noi non esitiamo a identificare in un'ulcera gastrica. Da allora ad oggi si sono fatti notevoli progressi nello studio e nel riconoscimento di questa diffusissima affezione.

Nel 1826 Barras pubblicò uno studio su questo genere di malattie definendole «gastralgie nervose ipocondriache». Egli fu il primo clinico che intuì l'origine nervosa del male. Infatti nelle sue relazioni egli cita il caso di una signorina la quale «aveva avuto un grande dolore», dopo aver mangiato risentiva spasmi violentissimi all'epigastrio tanto violenti da «soccombere» poco dopo, tra atroci sofferenze. Questa descrizione è, senza alcun dubbio, la descrizione della perforazione di un'ulcera allo stomaco. Si giunge intanto al 1830, anno in cui Cruveilher, professore alla Facoltà di medicina di Parigi, distingue questa grave malattia dell'apparato digerente dal cancro (al quale era stata sino allora accomunata) chiamandola per la prima volta «ulcera rotonda».

Orbene il lavoro che noi imponiamo allo stomaco, organo di forma conoide, allungato, simile a una cornamusa, è davvero sorprendente. La parete dello stomaco è di una resistenza eccezionale, capace di adattarsi a mille situazioni e usi. In più essa secerne un succo acido, attivissimo; il succo gastrico che, come ce l'ha dimostrato Claude Bernard, è capace di digerire o meglio far digerire la zampa di una rana viva. In queste condizioni lo strano è che lo stomaco non finisca col digerire se stesso. Ma i medici ci dicono che allo stato normale esiste una specie di equilibrio tra quel potente ulcerativo che è il succo gastrico e le diverse «risorse» difensive che gli impediscono di attaccare le pareti stesse dello stomaco.

Tra queste «risorse» Ivy e [illegible] hanno scoperto un ormone antiulceroso prodotto dalla mucosa duodenale, l'entero-gastrone, che riduce la secrezione del succo gastrico e misteriosamente protegge la mucosa. Ma se un giorno questo equilibrio vien meno, il succo gastrico incomincia ad intaccare la mucosa. Improvvisamente in un qualsiasi anfratto delle sue tredicimila pieghe compare una specie di erosione della mucosa: è l'ulcera.

Immediatamente essa provoca, durante la digestione, bruciori, acidità, dolori irregolari, ricorrenti, che durano qualche settimana, poi possono scomparire anche per mesi interi, e durante tali periodi l'ulcera può ripararsi. Ma quando ci sono, l'ammalato è irritabile, inquieto, di cattivo umore. Radiografie eseguite durante i periodi di calma, spesso non rivelano nulla. La mucosa è di nuovo protetta. Ma ahimè un giorno, e subitamente, la crisi riprende: il succo gastrico ricomincia a rodere. L'ulcera si riforma. E così di seguito, con molte alternative di relativo benessere e di male acuto.

Malgrado gli sforzi fatti dalla scienza e dagli uomini per venire in aiuto di tanti sofferenti, le statistiche ci dicono che il cinque per cento dei ricoverati negli ospedali soffrono di ulcera gastrica e che un uomo su dieci, nel pieno dell'età virile, è colpito da tale affezione.

In seguito altre curiose osservazioni saranno fatte. L'ulcera, per esempio, non esiste nei popoli primitivi dell'Africa, mentre negri importati in Europa ne vengono facilmente colpiti. Altre statistiche ci dicono che al principio del secolo scorso la perforazione della parete gastrica colpiva soprattutto donne giovani. Tra il 1850 e il 1900 su sei ammalati quattro erano donne di età superiore ai 25 anni e due uomini. Dopo il 1920 su dieci ammalati nove erano uomini.

Cercando, come si diceva, la causa di codesta infermità per riuscire in seguito a debellarla, gli studiosi si accorsero dell'estrema importanza del sistema neuro-vegetativo e particolarmente dell'attività parasimpatica (che controlla la produzione del succo gastrico) nelle manifestazioni ulcerative dello stomaco. Già nel 1816 Rokitanski scriveva: «Io credo che la causa immediata dell'ulcera gastrica sia la irregolare innervazione dello stomaco dovuta ad uno stato morboso del "vago", unita ad una iperacidità del succo gastrico». Questa diagnosi intuitiva venne confermata un secolo più tardi dai professori James Reilly, Laporte, Laplane e Brocard. Essi, avendo studiato a fondo le ulcere intestinali provocate dal tifo, riuscirono, alla fine delle loro interessantissime esperienze, a provocare, mediante il disfunzionamento provocato del sistema nervoso, l'ulcera su di una parete gastrica.

Anche la chirurgia confermò la teoria dell'origine nervosa dell'ulcera gastrica. Il nervo «pneumogastrico» o nervo «vago» discende attraverso la gola (dove ha il controllo delle corde vocali), poscia si ramifica in filamenti che innervano il cuore, i polmoni, il fegato, la vescica della bile, il pancreas, il rene, lo stomaco. Nel 1923 il medico francese Latarjet cercò di arrestare il processo di un'ulcera mediante la recisione di tale nervo. L'operazione ebbe esito felice, tuttavia il metodo venne abbandonato. Fu l'americano Lester Dragster a riprenderlo, questa volta con grande successo. Nel 1940 Moore ci riferisce che l'intervento chirurgico del suo collega sanava il cento per cento degli ammalati di ulcera. Sfortunatamente questa operazione è assai difficile e complicata. Dopo aver aperto l'addome bisogna risalire nella parte più alta del cavo addominale sino a raggiungere l'esofago al disopra del suo innesto nella parte cardiale dello stomaco e recidere i rami del «vago» che lo accompagnano accollati ad esso. La medesima operazione di vagotomia potrà venire attuata anche aggredendo i rami del nervo nel tratto toracico con la costotomia posteriore lungo la colonna vertebrale.

Tenuto conto di tutti questi fattori, la medicina moderna ha sintetizzato le cure per l'ulcera in una terapeutica «integrale». Infatti i medici oggigiorno curano prima l'organo ammalato direttamente con tutti i mezzi capaci di diminuire l'aggressività del succo gastrico e di aumentare la resistenza della mucosa dello stomaco con il regime alimentare, medicamenti diversi ed eliminazione di abitudini dannose (alcool, nicotina, ecc.), poi lo curano indirettamente agendo sul sistema nervoso.

Esiste anche una teoria psicologica dell'ulcera che si rivolge al «complesso emotivo» dell'individuo e cerca di curarlo con un trattamento psicosomatico o meglio psicanalitico. Ma quest'ultimo sistema sconfina leggermente dalla medicina pura, e implica una delicata comprensione e analisi di intimi fattori che vanno dai caratteri dell'individuo, alle sue reazioni di fronte alla realtà, zone che appartiene forse più ai confessori di coscienze che ai clinici.

c. l.

DALL'ESERCITO ALLE RICERCHE ATOMICHE IN RUSSIA

Sei gruppi di armate

Il «fronte occidentale», che comprende le migliori forze sovietiche, è stato affidato recentemente al maresciallo Bulganin, il quale viene considerato uno dei possibili successori di Stalin - Gli effettivi alle armi ammontano a quattro milioni di uomini

M. E. Hart, che durante l'ultima guerra fu critico militare del «Manchester Guardian», il grande giornale liberale inglese, e ha scritto parecchi libri sui problemi della storia militare e della strategia, ha illustrato in due precedenti articoli la formazione degli ufficiali e l'opera dei commissari politici dell'esercito sovietico. Oggi parla dell'inquadramento delle forze.

III.

LONDRA, marzo.

Comandante supremo delle forze armate dell'URSS è il maresciallo Stalin. Tuttavia, il suo comando è sempre stato nominale, e lo è ancor più dal tempo della nomina a ministro della difesa del maresciallo Vassilievskij, due anni or sono. Per Stalin, Vassilievskij, il quale ha una cinquantina d'anni, rappresenta il tipo ideale del capo militare. Ha dimostrato le sue qualità come capo di Stato Maggiore generale; e non nutre nessuna ambizione politica.

Gli alti comandi

Sotto gli ordini del ministro della Difesa, lavorano due ufficiali importanti. Il primo è il capo di Stato Maggiore generale; ufficio attualmente vacante, da quando il colonnello generale Ohtmenko lo ha lasciato per assumere il comando del «fronte meridionale». L'altro è il comandante delle forze terrestri: il maresciallo Koniev, noto tra l'altro, per il suo aspetto e il suo modo di fare chiuso e testardo, di stile «bull-dog».

Subito dopo questi due ufficiali superiori, vengono i vari ispettori generali dell'esercito rosso. Anzitutto, il maresciallo Bogdanov, il quale è capo di tutte le formazioni corazzate e che ha come capo di stato maggiore il colonnello generale Balamantin. Del suo stato maggiore fa parte anche il maresciallo Rotmistrov, noto come il De Gaulle delle forze blindate sovietiche. Egli è l'autore di un trattato famoso sull'impiego dei carri armati nella guerra di montagna; e ha scritto anche altri trattati d'arte militare.

L'artiglieria, che nell'esercito sovietico ha un posto di capitale importanza e vi conserva la reputazione speciale di cui già godeva nell'esercito zarista, è diretta da due marescialli: Voronov e Jakovlev. Quest'ultimo ha fortissimi appoggi nelle alte sfere del Cremlino e presso il capo della N.K.V.D., Beria. L'ispettorato della fanteria è sotto la diretta dipendenza di Koniev.

L'intera organizzazione, al pari del suo personale, eccettuato forse il maresciallo Jakovlev, è interamente apolitica. L'educazione politica delle truppe è lasciata ai commissari politici e alle direttive emanate direttamente dal Cremlino. Questa istruzione politica unilaterale si spiega con l'esistenza del maresciallo Bulganin.

Bulganin era ancora di recente a capo d'un ufficio ministeriale; adesso comanda il «fronte occidentale», che comprende le migliori forze sovietiche. La sua nomina a tale carica è recentissima: risale a poche settimane or sono. Bulganin possiede una istruzione politica tutta speciale: è uno dei più intimi familiari del signore del Cremlino, uno dei pochi uomini che abbiano osato sfidare uomini della potenza di un Molotov o di un Beria, con i quali, del resto, non è nei migliori rapporti. Se il maresciallo non è dotato di una grande intelligenza, il suo coraggio personale è al di sopra di qualsiasi discussione, al pari della sua capacità d'ingestione di alcool. Fu il maresciallo Bulganin a mettere in guardia Stalin, nel '46, contro i pericoli che presentava la crescente popolarità del maresciallo Zukov: ciò che ebbe come effetto di far destinare quest'ultimo a posti di comando molto meno importanti di quelli da lui tenuti tra il '41 e il '45. Bulganin viene considerato come uno dei possibili successori di Stalin, sebbene i suoi modi bruschi e poco cortesi gli abbiano procurato non poche potenti inimicizie. Fatto singolare: egli ha dei nemici più tra i civili appartenenti al governo sovietico che nell'«esercito rosso».

Dislocazione delle forze

Oltre a questo gruppo di ufficiali superiori, il corpo degli ufficiali dell'esercito sovietico comprende i vari comandanti in capo di gruppi di armate. Essi, a seconda della dislocazione geografica del loro quartier generale, dirigono egualmente i distretti militari dell'URSS: ossia, quella famosa «Vojenni Okroug» che recluta, organizza e istruisce le enormi formazioni di riserva dell'esercito regolare.

Il primo gruppo di armate è comandato dal maresciallo Meretskov, il cui quartier generale è a Leningrado. Esso comprende otto divisioni di fanteria, una di cavalleria e una sezione dello Stato Maggiore generale, distaccata dall'organizzazione principale di Mosca. Tale sezione, denominata la «sezione scandinava», è comandata nominalmente dal generale Kusglikov, il quale proviene dalle forze dipendenti dal ministro dell'Interno, ossia dal capo della N.K.V.D. Beria. Ciò indica chiaramente la natura di essa. I piani di mobilitazione di questo gruppo di armate si occupano delle forze dislocate nella Germania orientale, nei paesi baltici e in Polonia. Essi possono mettere in moto nel termine di ventiquattro ore ingenti forze più istruite e aumentare poi i loro effettivi in un lasso di tempo inferiore a quello previsto per tutti gli altri distretti militari.

Il secondo gruppo di armate è comandato dal maresciallo Timochenko, e conta dieci divisioni di fanteria e tre di cavalleria. Il suo quartier generale è a Minsk. Esso controlla un certo numero di comandi secondari: Kaliningrad (la ex-Königsberg), comandato dal generale Gurbatov; il comando delle forze polacche, tenuto (com'è noto) dal maresciallo Rokossovskij, e quello delle forze cecoslovacche. In caso di guerra, il comandante del secondo gruppo di armate sarebbe generale in capo sul «fronte occidentale». E' dubbio che, in tale caso, Timochenko possa avere un tale posto, perchè egli è troppo popolare. Probabilmente sarebbe sostituito da Bulganin, sebbene sia dubbio che questi sia capace di comandare il più potente gruppo d'armate dell'esercito sovietico.

Il terzo gruppo di armate è comandato dal colonnello generale Grecsko. Il quartier generale è a Kiew. Esso controlla un altro gruppo di minore importanza, comandato dal generale Kurasov e dislocato nei Balcani. I piani di mobilitazione in caso di guerra sono pressochè identici a quelli del secondo gruppo di armate. Il gruppo comprende diciassette divisioni di fanteria e sei di cavalleria. Un importante comandante locale è il generale Puchov, uomo non molto popolare.

Il quarto gruppo di armate è comandato dal generale Bagramian, il cui quartier generale è a Tiflis. Esso è responsabile di tutte le eventuali operazioni di guerra contro il Medio Oriente. La sua potenza, in tempo di pace, è relativamente debole: sei divisioni di fanteria, due di cavalleria. Tuttavia, in caso di guerra, potrebbe essere rapidamente rafforzato da due distretti militari: quelli del Caucaso settentrionale e della Transcaucasia.

Il quinto gruppo di armate (composto di cinque divisioni di fanteria e di tre di cavalleria) ha il proprio quartier generale a Taschent; e fa fronte all'India e all'Afganistan. Il suo punto debole sta nella mancanza di comunicazioni laterali: quelle cioè dal Mar Caspio al Tibet. Le comunicazioni nord-sud sono assicurate dalla ferrovia di Turksib, che, ultimata una ventina d'anni or sono, serve una parte della Russia asiatica e la collega a quella occidentale. Dopo il '45 è stato condotto a termine un sistema verticale di comunicazioni, riservato quasi esclusivamente a finalità strategiche. Si tratta di una ferrovia che parte da Trasnovosk, sul Caspio, di fronte a Bakù; un tronco procede diritto verso sud, sino alla frontiera afgana, mentre la linea principale continua verso est sino a Osch, nella Repubblica Kirghisia, vicino all'altopiano del Pamir.

Il sesto gruppo di armate, comandato dal generale Malinovskij, ha il proprio quartier generale a Chita, tra il lago Baical e la Manciuria. Esso ha l'appoggio di altre tre armate rosse: la I armata «Bandiera rossa», il cui Q. G. è a Vladivostok e che controlla la zona tra questo porto e Nikolsk; la II armata «Bandiera rossa», che controlla la zona Kabarovsk-Blagovechensk; e la III armata «Bandiera rossa», che controlla la zona dall'Amur al lago Baikal e comprende il comando della Mongolia esterna, situato a Ulan Bator. Questo gruppo di armate è indipendente, per il vettovagliamento e i rifornimenti, dalla Russia occidentale. La politica di colonizzazione sviluppata in questa zona la destina egualmente a esser composto di soldati reclutati nella Russia siberiana. In queste unità troviamo un nuovo tipo di ufficiale: il quale teme meno i commissari politici, perchè sa che il Cremlino è lontano. Il gruppo comprende dieci divisioni di fanteria e quattro di cavalleria; e recluta i propri elementi nei territori marittimi della costa del Pacifico che fronteggiano il Giappone e nel distretto Chita-Kabarov. Può portare i suoi effettivi a tre volte tanto quelli attuali, ma ha bisogno di un certo lasso di tempo per mobilitarli.

Il maresciallo Vassilievskij

Il maresciallo Bulganin

I distretti militari

Oltre a questi sei gruppi di armate, l'URSS possiede i seguenti distretti militari: a) Mosca (12 divisioni); b) Urali (8 divisioni); c) Volga (6 divisioni), più un Comando dell'Artico, interamente autonomo, e di cui parleremo in un altro articolo. Queste centinaia divisioni rappresentano la massa di manovra destinata a rappresentare una parte assai importante nei piani strategici sovietici.

Nel loro complesso, le forze terrestri dell'URSS ammontano, dunque, a circa 90 divisioni di fanteria, 22 di cavalleria, a cui bisogna aggiungere l'artiglieria, organizzata in 35 divisioni, e una ventina di divisioni di forze varie: in tutto, 165 divisioni, pari a circa due milioni di uomini. Come si è detto, i vari gruppi di armate possono richiamare in servizio, anche senza la mobilitazione generale, importanti riserve di prima linea, e ottenere così circa 80 divisioni supplementari, per le quali l'equipaggiamento, i rifornimenti e i quadri sono già disponibili. La maggior parte di queste divisioni si trova già sotto le armi e il loro inquadramento nell'«esercito rosso» è previsto per l'inizio delle manovre di primavera. Qualsiasi osservatore serio deve considerare questa prima riserva alla stregua di una forza immediatamente disponibile, e non già come una riserva potenziale.

Ove si tenga conto che la flotta sovietica comprende 300.000 uomini e l'aviazione 750.000, si può calcolare che gli effettivi che l'URSS oggi possiede ammontano a quattro milioni di uomini, e non a due milioni, come si è soliti dire negli ambienti politici responsabili dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti.

M. E. Hart

(Copyright del «Daily Telegraph» e della «Page Internationale», e, per l'Italia de La Stampa Sera).

Si ubriaca di colonia il romantico manovale

Roma, mercoledì sera.

Mario Giovannelli, manovale 15enne, s'era finalmente deciso ieri a portare un regalo alla fidanzata; con una bottiglia d'acqua di colonia era andato all'appuntamento molto soddisfatto di sè, ma ne è tornato sempre con lo stesso pacchetto in mano, segno che l'incontro non si era svolto secondo i desideri: ed infatti la ragazza non solo aveva rifiutato il regalo, ma gli aveva comunicato l'intenzione di abbandonarlo.

Il nostro romantico manovale era disperato. Meditando, con quel pacchetto stretto ancora tra le dita, un'idea insana maturò nella sua mente. Fermatosi sulla porta di casa, ha svitato il turacciolo e ha bevuto a garganella tutto il contenuto. Anche a 15 anni una «sbronza» di acqua di colonia non è cosa facile a sopportare, e vi hanno provveduto i sanitari del Policlinico che con una energica lavatura gastrica e la prescrizione di un giorno di riposo, hanno rimesso in sesto Giovannelli.

La Sardegna senza volatili per mancanza di insetti

Roma, mercoledì sera.

In Sardegna con la scomparsa totale della malaria, si è verificato un curioso risultato: l'isola è ormai praticamente senza uccelli. Scomparsi gli insetti, con loro sono svaniti un po' alla volta anche i volatili; nugoli di pennuti rimasti senza possibilità di cibo, rondini e passeri soprattutto, se ne sono andati verso altre terre più ospitali.

I passaggi non avvengono più ed i volatili, durante le loro stagioni, passano al disopra dell'isola proseguendo senza farvi tappa come un tempo. Anche i pipistrelli sarebbero completamente scomparsi.

OROSCOPO di domani

Gli astri: Luna in trigono a Mercurio e quadratura a Giove e Saturno. Influsso negativo negli interessi e propizio per l'intellettualità. Saranno più soggetti: Toro, Bilancia e Sagittario.

Toro: liti e urti per incomprensione. Sbagli che sarebbero da una volontà ostinata creano scompiglio e dispiaceri. Siate quindi più prudenti e malleabili. Non è giornata per agire senza gravi rischi morali e materiali.

Bilancia: necessità di liquidare due individui. Decisione importante che matura in serata. [illegible] presa per una visita e un incontro femminile. Favorevole per i viaggi, ma non per trattare gli affari.

Sagittario: proposta ridicola e assurda. Una persona vestita di blu a quadrettini bianco e blu vi porterà un messaggio molto importante. Se agite dalle 15 alle 19 sarete più fortunati. [illegible]

Le previsioni per gli altri segni: [illegible]

T. Falconieri

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 48-118

Alfieri: 21.15 Riv. Gollardica.
Carignano: Comp. Ruggeri, ore 21 «Il Pretore De Minimis» di G. Giannini.
Il Teatro (Comp. stabile): ore 21 «Tempo in prestito» di C-bora.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-252 ore 17-19; 21-1 Orch. Caramia, canta Luciano Benevene. Castellino 17 thé universitario, 21 Orchestra Ross-Ciot. Fassio Varietà, G. Medici 119. Gaudio Danze 16 e 21 A. Nero. Gay Danze 17 e 21 Orch. Angelini. Hollywood Danze Orch. serata. La Perla 21 Mr Mildisco-Beltrami. Principe 21 Orch. Orsatti-Vallati. Trocadero, v. Giolitti 1, t. 553-771. 17, 21-1 Orchestra Casamatta.

Augustus Night Club v. Roma 961 Arte var. Or. Tony Stella. Parasio Columbia Danze v. Goito 6 bis, tel. 60-143. Orch. Armand. Attrazioni. Estoril Danze: via Cavour 3, tel. 44-790: Orch. Bianchi ore 21.30-3. La Perroquet Danze via Goito 16: Orchestra. Betassi. Attrazioni. Maison des Artistes, p. S. Carlo 182. Danze 17; 21: Trio Allegritti. Tavernetta Bar Astriere Amendola 10: Compl. Di Nunzio, cant. G. Ravera, C. Lanza. Danze attr. 22-3

Auto Micro Pista v. Monte Pietà 8 Corse tutti i giorni dalle 10 alle 24. Ingresso libero.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Le foglie d'oro» Gary Cooper, Lauren Bacall, P. Neal. Astor: «Porta chiusa» M. Girotti. Vietato minori anni 16. Prezzi norm. feriali pomer. 200, sera 250. Corso: «L'isola del tesoro» techn. W. Disney. Segue «La valle dei castori» techn. Walt Disney. Dorla: «Viale del tramonto» Gloria Swanson, W. Holden, ore 14, 16.30, 19, 21.30. Pom. 300, sera 500. Lux: «Io sono il Capataz» Renato Rascel, S. Pampanini. Prezzi normali feriali ingresso L. 200. Nuovo-Cristallo: «Via col vento». Spett. ore 15.30 e 20.30. Prezzi feriali pomer. 500, sera 600, fest. 600, fest. matt. 9.30. Posti prenotabili. Reposi: «Le foglie d'oro», Gary Cooper, Lauren Bacall, P. Neal. Torino: «Sgomento» James Mason, Joan Bennet. Apert. 10. Vittoria: «La fortuna si diverte» James Stewart, B. Hale. Prezzi normali feriali ingresso L. 200.

Alexandra: «Festa d'amore» con Jeanne Crain e Dana Andrews. Alpi: «Febbre di desiderio». Ariston: «Bellezze al bagno» techn. Esther Williams. Platea L. 170. Augustus: «Romanticismo» A. Nazari, T. Less, F. Giachetti. Capitol: «Festa d'amore» con Jeanne Crain, Dana Andrews. Faro: «Viso pallido», techn. Bob Hope e Jane Russell. Hollywood: «Uomo bianco tu vivrai» Richard Widmark, Darnell. Ideal: «Cronaca di un amore» M. Girotti e Comp. Rivista Marcella-Wolk ore 16.15 e 21.15. Massimo «Tutti gli uomini del re» Broderick Crawford, J. Dru. Nazionale «Trafficanti delle notte» R. Widmark, Tierney. Pl. 150. Principe «Uomo bianco tu vivrai» R. Widmark, L. Darnell. Ult. gg. Statuto: «Tutti gli uomini del re».

[illegible]

Il signor Brambilla ci prega di osservare quant'è bianco il bianco dei suoi occhi. D'accordo, signor Brambilla, ma per avere un'idea di quanto il bianco possa essere bianco bisogna osservare con la lente i denti di chi adopera il Dentifricio Durban's.

Dai Dentisti consigliato l'uso del Dentifricio Durban's per l'efficacia scientifica dei suoi preziosi componenti. — l'Oxartan.

Soc. Acc. Franco Calla & C.

Oggi allenamento-partita contro il Chiasso

A Como si vara la squadra azzurra

Disparità di vedute fra i tre C. T.?

La scelta dei mediani oggetto di discussioni

Come si prospetta lo schieramento tipo - Parola o Tognon?

Busini abbraccia Tognon dopo la partita Inter-Milan: oggi il C. T. sarà però un giudice severo nei riguardi del mediocentro, anche se non potrà dimenticare le soddisfazioni che il suo giocatore gli sta dando in campionato

Dal nostro corrispondente

Milano, mercoledì sera.

Oggi a Como si «vara» la squadra azzurra. Quello che si svolgerà allo Stadio Sinigaglia è realmente l'allenamento decisivo, poichè dalla rosa di 17 giocatori chiamati alla prova, dovrà saltar fuori la formazione da schierare contro il Portogallo, nè saranno possibili nuovi mutamenti nella terza riunione azzurra che si terrà a Roma immediatamente prima della partenza per Lisbona. La Commissione tecnica, dopo aver fatto le convocazioni, non pare sia però in perfetta identità di vedute per quanto riguarda l'assegnazione dei ruoli.

Ieri sera a Milano il rag. Beretta, presidente della commissione stessa è giunto quando già Busini e Combi si erano consultati sui criteri da seguire in linea di massima per decidere sullo schieramento-tipo da adottare contro il Chiasso.

Per un riguardo reciproco i tre componenti la C. T. sono piuttosto riluttanti a parlare, però Busini ha dichiarato:

«O ci si attiene al vecchio o ci si rinnova; io sono per la seconda soluzione».

Tale ragionamento lascerebbe supporre che il sestetto difensivo preferito dal direttore tecnico del Milan dovrebbe essere composto da Casari; Silvestri, Giovannini; Annovazzi, Tognon e Mari. Ma Beretta e Combi saranno del medesimo parere?

Il protrarsi delle discussioni fino a tarda ora tenderebbe ad escluderlo. Più tardi Beretta ha lasciato intendere che, perdurando la indisposizione di Cervato, la formazione potrà essere: Casari; Silvestri, Giovannini; Annovazzi, Parola, Mari; Cervellati, Boniperti, Cappello, Gei, Burini. Nel secondo tempo il settore di sinistra sarà formato da Pandolfini e Fuccinelli e potranno essere fatti mutamenti in difesa. Le incertezze in contrasto sono evidenti. Beretta e Combi vorrebbero Parola e Mari, mentre Busini sarebbe disposto a confermare il centro sostegno juventino, ma con Tognon a sinistra. Soluzione di compromesso, questa, che finirà probabilmente con l'essere varata. In quanto a Cervato, che è sofferente per un ascesso dentale, egli è stato affidato alle cure dell'allenatore Bigogno per essere accompagnato da un medico di fiducia. Come si è detto, difficilmente potrà giocare oggi.

Per... misure precauzionali, Busini e Combi, si sono preoccupati di interpellare Giovannini in merito alla sua supposta riluttanza a ricoprire un ruolo diverso da quello abituale; ma il nerazzurro ha dichiarato che pure preferendo essere utilizzato come centro-sostegno, si adeguerà disciplinatamente agli ordini superiori.

Leo Cattini

In aereo a Lisbona

Per l'incontro Portogallo-Italia è organizzato un viaggio aereo a Lisbona con un quadrimotore munito dei più moderni impianti di navigazione. Il programma comprende: partenza da Milano venerdì 6 aprile e ritorno pure a Milano, lunedì verso mezzogiorno. La quota di partecipazione è di L. 140.000 per persona, vitto, alloggio e biglietto d'ingresso allo stadio compresi. Per informazioni rivolgersi all'agenzia IET del Salone de «La Stampa» (tel. 40-743).

Cappello e Gei pronti a guadagnarsi la maglia azzurra

Nordahl è più temuto che... il Portogallo

Tra Parola e Giovannini

Milano, mercoledì sera.

Il secondo raduno azzurro è stato caratterizzato dalla scrupolosa puntualità di tutti i calciatori convocati. Non appena Parola si è incontrato con Giovannini, ha detto celiando: «Io non saluto chi perde», ma poi si è affrettato a porgere la mano al centro-sostegno neroazzurro ancora acciaccato per la partita di domenica col Milan.

«Hai visto che cosa è il calcio? — ha soggiunto il centro-mediano juventino: — Fermi l'avversario venti volte e quella volta che te lo lasci scappare è goal. Io poi, a San Siro, venni messo giù con un colpaccio di cui porto tuttora i segni, e nessuno vi ha fatto caso: via e goal. Pesa ottanta chili, Nordahl, ma quando è lanciato è come ne pesasse centoventi».

«Non me lo dire — ha risposto Giovannini — mi sono trovato lividi e ammaccature un po' dappertutto, sembra che non ti tocchi e invece è un castigo di Dio. Deve averlo studiato per un mese il tiro segreto che mi ha combinato: ha fatto per passarmi sulla destra ed invece me lo sono visto sfrecciare sulla sinistra, come un rinoceronte. Avrei potuto ricorrere allo sgambetto: ma ho esitato, tanto più che la porta era ancora distante e speravo che almeno un terzino convergesse verso di lui. Invece...».

Il verdetto del derby ambrosiano sta insomma ancora sullo stomaco a Giovannini, che non sa darsi pace. Parola gli batte la mano sulla spalla e lo conforta fraternamente.

I milanisti sono, naturalmente, in altre condizioni di spirito; solo Annovazzi si lamenta perchè Lorenzi gli ha chiesto più volte durante la partita, quanto aveva dato il Milan all'arbitro affinchè non fischiasse i calci di rigore.

Casari, spettatore neutrale della partita, ha ammesso che la tolleranza in area di rigore è stata veramente eccessiva da una parte e dall'altra. «Mi sono divertito un mondo» ha dichiarato il portiere del Napoli.

Sempre in tema di campionato Busini e Combi hanno poi scherzato un po' sullo scudetto. «Non sono ancora convinto di doverti fare le consegne» ha detto il tecnico juventino. E Busini ha dovuto ammettere che nove giornate con diciotto punti in palio possono ancora rosicchiare l'attuale vantaggio del Milan.

Nella Coppa Gaudini

Un punteggio da trionfo degli schermitori azzurri

Da Nizza i fiorettisti italiani hanno inviato in Patria il più dolce e gradito dei doni pasquali, la coppa Gaudini, con la sorpresa di un punteggio che ha lasciato la bocca amara agli antitrionfi transalpini e che merita d'essere scritto a lettere d'oro sul piedestallo dell'artistico trofeo.

Dal 18 pari romano dello scorso anno alle 23 vittorie a 13 della seconda edizione il passo è lungo, tanto più quando i nomi degli antagonisti sono identici: Buhan, Bougnol, Latasie, Netter, Noel, Rommel, quanto di meglio cioè possa oggi vantare in terra dei «moschettieri». D'Oriola ancora convalescente si è esibito quale giudice, il pubblico amico, le circostanze ambientali favorevoli, per l'atmosfera piuttosto frigida, internazionale, poco consona agli schermitori azzurri abituati all'incitamento appassionato e al caldo entusiasmo dei loro sostenitori.

Ma Renzo Nostini, più che mai degno detentore del bracciale tricolore, Edoardo Mangiarotti e Di Rosa avevano calzato gli «stivali dalle sette leghe» (6 vittorie a testa), col valido aiuto del giovane Bergamini (4 vittorie) e un paio di spinte di Pellini e dell'emozionato esordiente Dioguardi, cosicchè quando i loro rivali all'inizio del terzo turno iniziarono l'inseguimento essi avevano già toccato quota 10, relegando a due sole vittorie il magro bottino degli ospitanti. Addio coppa Gaudini! Essa aveva preso il volo per tornare a Roma, e guai a stare col naso in su per seguirne l'esodo, chè le stoccate fioccavano e non era sufficiente la scienza tattica degli esperti Buhan e Bougnol, la gagliardia agonistica di Latasie e Netter, la sconcertante insidia delle lame penetranti di Rommel e Noel, per porre un argine al ritmo incalzante e poderoso dei nostri fiorettisti.

Scatto, elasticità, mordente, varietà di repertorio all'attacco, chiavistello di sicurezza in difesa sono stati i fattori principali di un clamoroso successo.

Mentre Butti si prepara ad un nuovo Rallye

Auto e piloti torinesi a Nizza e nel Giro di Sicilia

Ansimante come una vecchia vaporiera, cigolante e stanchissima ma ancora in grado di andare in una sola tappa da Parigi a Torino, la «Jeep» dei tre torinesi che hanno vinto il recente raid africano è tornata in Italia per essere esposta al pubblico nel grandioso «Salone» automobilistico che il 4 aprile verrà inaugurato dal Presidente della Repubblica. A gara ultimata la macchina venne spedita per nave da Città del Capo ad un porto inglese. Si è recato a ritirarla e l'ha guidata dall'Inghilterra a Torino uno dell'equipaggio vittorioso, Paolo Butti, che era rientrato in aereo dal Sud Africa in Italia. L'impresa di Vezzia, Butti e Pavesio — tre dilettanti che hanno battuto le squadre ufficiali dell'industria — ha suscitato molto interesse nel mondo sportivo ed in quello tecnico e l'esperienza dei tre piloti vincitori potrà essere preziosa per le fabbriche di automobili che tra due anni, nel prossimo raid africano, verranno ritentare la sorte.

Paolo Butti intanto sta preparandosi a tornare in Africa, per un altro Rallye, quello del Marocco, che si svolgerà dal 7 al 15 maggio. Il pubblico sportivo predilige in genere le gare di velocità e non sempre riesce a rendersi conto di quanto sono belli, difficili e importanti gli aspetti di un «rallye».

«Roba da turisti e da signori...» si dice comunemente. Nel caso del «rallye» del Marocco tale faciloneria di giudizio non può essere valida nemmeno per il profano. La gara marocchina sarà più ardua dello stesso raid africano. In quello la media da osservare era di 60 chilometri all'ora. In questo la classifica verrà fatta sui risultati delle seguenti prove: accelerazione e frenata, tre tappe di circa mille chilometri ciascuna, infine sei ore di resistenza ad elevata velocità in un circuito a Casablanca.

Aggiungasi poi questo alla severità del regolamento: negli intervalli tra una prova e l'altra le macchine verranno custodite in speciali recinti, vietati ai piloti, allo scopo di evitare qualsiasi riparazione fuori corsa.

Per farsi infine un'idea della media di marcia da osservare, si pensi che ad esempio una «1100» dovrà compiere i 354 chilometri dalla partenza da Casablanca al primo controllo di Mogador ad 80 Km. all'ora. Le strade marocchine sono belle, ma restano escluse dal Rallye le auto da corsa e il regolamento ammette limitatissime possibilità di «truccare» i motori di serie. Ogni minuto di ritardo ai controlli procurerà cinque punti di penalizzazione per la classifica del pilota.

Gli organizzatori hanno accettato soltanto ottanta iscrizioni e naturalmente figura tra esse quella di Butti il quale in Italia, ed ancora più all'estero, è diventato una «firma» in fatto di «Rallye». Per lui ci vogliono però dei «Rallye» ardui, difficili, dove contino la tenacia e la resistenza fisica e morale oltre che la abilità di guida. Butti dovrebbe figurare bene nella competizione marocchina.

C'è però la difficoltà della macchina; per ora egli dispone della sua Aprilia privata e l'accompagnerebbe — quale seconda guida — sua moglie. Il problema iniziale è l'assicurare la scelta dell'auto più adatta alla complessa formula della gara, il cui esito fornirà interessanti insegnamenti tecnici.

Un altro pilota che sta accuratamente preparandosi ad una importante impresa è Valenzano, l'ottima guida torinese di macchine sport. Egli ha in allestimento una 1400 che già tocca i 145 chilometri all'ora e che potrà arrivare ai 160. Valenzano collauderà la macchina domenica prossima sul Circuito di Nizza al quale prenderanno parte altri torinesi e più precisamente Piodi (1400), Pescatori (Alfa), Ferraro (500 C) e forse un'altra 1400.

Nizza sarà per la 1400 di Valenzano una prova in vista della Mille Miglia del 29 aprile. Per la tradizionale gara bresciana di gran fondo si prevede una folta rappresentativa torinese.

Meno compatta del solito, invece, la spedizione torinese in Sicilia per il «Giro» dell'isola che si svolgerà il primo aprile ed alla quale sono iscritti moltissimi concorrenti. Ne fanno parte: Bertone, Franco Wild e Amendola — su Ferrari — Rinaldi su 1100 Sport e Scala su Fiat. La Sicilia dista assai e la lunga trasferta costa parecchio.

Ed è un peccato, perchè la corsa isolana — difficile quanto, se non più, della stessa Mille Miglia — è un impegnativo ed esauriente banco di prova.

Dino Zannoni.

Toto-pronostici

Trentesimo concorso Totocalcio: ancora una partita facile per il Milan che, ospitando in casa il Padova, tiene tutte le possibilità di aggiungere una nuova vittoria al suo già brillante stato di servizio. L'Inter, invece, attraverserà la penisola per recarsi a Palermo. Con che animo combatteranno i nerazzurri sul difficile campo siciliano? Ormai anche per loro le speranze di successo sono legate a tenue filo. Se i «solisti» usciranno dal silenzio, una vittoria dei milanesi sarebbe possibile. Più facile sembra il compito della Juventus che attende a Torino il Como; non si dimentichi che i bianconeri hanno — nonostante tutto — il campo ancora inviolato.

Rapido passaggio tra coloro che lottano per la salvezza e per lo meno per la tranquillità assoluta: Genoa-Torino sarà l'incontro più interessante della giornata: i genoani hanno fatto quattro punti in due giornate di gara (a L'Aquila contro la Roma e a Genova contro la Pro Patria), dimostrando di essere in leggera ripresa. Viaggio difficile quello del Torino. In Udinese-Lucchese si può prevedere un risultato pari con maggiori possibilità, comunque, per i padroni di casa.

Il fattore campo sembra debba essere determinante in Atalanta-Triestina, Fiorentina-Sampdoria, Lazio-Novara, Napoli-Roma; e non si deve dimenticare che il Bologna può chiudere a Busto con successo, sia pure parziale.

In B troviamo Legnano e Spal rispettivamente a Venezia ed a Vicenza. Sono entrambe squadre da poter far breccia anche su questi difficili campi. In Brescia-Fanfulla sono favoriti bresciani.

1	Atalanta (34) - Triestina (28)
1	Fiorentina (34) - Samp (33)
1-x	Genoa (19) - Torino (24)
1	Juventus (43) - Como (24)
1	Lazio (37) - Novara (26)
1	Milan (50) - Padova (22)
1-x	Napoli (31) - Roma (17)
x-x	Palermo (27) - Inter (48)
x-1	Pro Patria (20) - Bologna (33)
1-x	Udinese (30) - Lucchese (18)
1	Brescia (30) - Fanfulla (31)
2-x	Venezia (28) - Legnano (40)
x-2	Vicenza (30) - Spal (44)
1-x	Bari (16) - Treviso (28)
1	Reggiana (28) - Siracusa (31)

GIULIO DE BENEDETTI

Direttore responsabile

Per il Torino-ragazzi elogi e "gioco duro„

L'arbitro Lutz ha deluso i granata - Come è stata ottenuta la quinta vittoria consecutiva

Dopo il «poker» di successi, il «pokerissimo». Questo era in partenza il programma dei ragazzi del Torino per il torneo di Ginevra, programma che è stato mantenuto nel modo più brillante. La squadra di Carlin Rocca e Uscello, come è noto, ha ottenuto la quinta vittoria consecutiva nel torneo internazionale giovanile organizzato per la quindicesima volta dal Servette F. C.; si è aggiudicato il trofeo annuale ed ha fatto un altro passo avanti verso la conquista, per la seconda volta, della Coppa triennale posta in palio dalla Federazione svizzera. Le vicende che hanno portato i «granatini» alla nuova clamorosa affermazione internazionale, sono ormai note nelle loro linee generali, tuttavia è stato interessante risentirle, arricchite di particolari, dalla viva voce di Carlin Rocca e dei suoi ragazzi, al loro arrivo a Torino.

La comitiva granata conserva dell'avventura di Ginevra un'impressione mista di soddisfazione e di amarezza. Soddisfazione, com'è naturale, per la smagliante vittoria, per le accoglienze veramente trionfali ricevute in terra elvetica. Il Torino è ormai di casa nella vicina Confederazione e se ne è avuta la riprova all'arrivo a Ginevra, quando una folla di sportivi ha acclamato i giovani granata, cercando i visi ormai noti di Giammarinaro, Balbiano e Ferrari. La delusione è stata notevole quando si è saputo che i tre principali artefici del successo dello scorso anno, come «ragazzi» erano da considerarsi in pensione per raggiunti limiti di età. Gli applausi, ad ogni modo, non sono stati meno calorosi.

Queste spontanee manifestazioni di simpatia verso i granata non hanno però impedito al Servette F. C. di cercare di evitare la quinta vittoria del Torino, invitando al torneo le più forti squadre.

I calcoli furono errati almeno per metà, perchè i due primi avversari del Torino, il Royal Spa (Belgio) e l'Antibes (Francia) si sciolsero come neve al sole di fronte a Tognin e compagni, incassando sei reti ciascuno.

Avuta la dimostrazione che, pur cambiando i nomi, il Torino era sempre quello, cioè imbattibile in fatto di tecnica, nelle due ultime partite venne adottato un tacito patto d'azione tra il Servette e il Rapid per evitare la possibilità di una vittoria italiana. Mentre la Lazio, che fino ad allora si era comportata assai bene, capitolò di fronte alla rudezza del gioco del Rapid di Vienna, i giovani granata, scesi in campo contro il Servette in un ambiente decisamente ostile, tra un calcio in uno stinco e una gomitata nello stomaco, riuscirono a infilare tre palloni.

La cosa non cambiarono anche nella finalissima, con il Rapid. I viennesi, atleticamente superiori, svolsero sin dall'inizio un gioco decisamente intimidatorio, sotto lo sguardo accomodante dell'arbitro internazionale Lutz, preoccupato forse, essendo svizzero, di non sconfessare i suoi compatrioti. Con tutto ciò il Torino riuscì a conquistare una rete con Viareggio, ma alla fine del primo tempo Giachetti subì l'uguaglianza. Nella ripresa, i viennesi si calmarono e la partita, tornata nei limiti del gioco del calcio, si chiuse con un'altra rete di Viareggio e la conseguente vittoria del Torino per 2-0.

Il torneo si chiuse quindi per la quinta volta con il granata. Ma il prezzo del successo è dimostrato assai caro. Infatti, oltre alle contusioni di minore entità distribuite equamente fra i vari giocatori, si dovettero lamentare una distorsione al ginocchio (Bosisio) e una a una spalla (Genovesio). Carlin Rocca, nonostante che le condizioni ambientali fossero tutt'altro che propizie per una buona esibizione, si è dichiarato soddisfatto per il comportamento di tutti i suoi ragazzi ed in special modo degli esordienti Bosisio, Guidi, Gandiglio e Genovesio, che dovranno formare l'ossatura della squadra per l'anno venturo.

«Bisogna però dire — ha concluso Carlin Rocca — che parteciperemo al prossimo torneo di Ginevra soltanto se ci verranno date in partenza sufficienti garanzie per la regolarità della competizione».

Gianni Pignata

Un allenatore svedese per gli atleti abissini

STOCCOLMA, mercoledì sera.

E' pervenuta alla federazione atletica svedese una richiesta da Addis Abeba per un allenatore svedese. L'istruttore dovrebbe firmare un contratto per tre anni con uno stipendio annuo di oltre due mitioni.

Gli verranno pure pagati il biglietto di andata e ritorno dalla città di residenza alla capitale dell'Etiopia oltre a due viaggi pure andata e ritorno nel periodo delle vacanze annuali.

A Stoccolma non si conosce ancora il nome del tecnico di atletica che andrà ad istruire gli abissini.

Nella Nizza-Bordighera-Nizza

E' bastato solo Defilippis

Come insegnare il piemontese ai francesi - Autorizzato da Bertolino a... vincere

Nino Defilippis, speranza diciannovenne del ciclismo piemontese della «Bassi», apprese venerdì scorso d'una gara Nizza-Bordighera e ritorno. Si consigliò con il papà, suo tifoso n. 1, e con Graglia, il direttore sportivo della Taurea, decidendo, dopo lunghe discussioni, di mandare un telegramma — con risposta pagata — agli organizzatori del «Nice-matin».

«Mi volete?» chiedeva il giovane corridore. Ed i nizzardi, sabato pomeriggio, gli mandarono il loro consenso: così che Defilippis padre, Defilippis figlio e Graglia domenica mattina partirono alla volta della Francia, giungendo a Nizza, mentre un tizio, di fronte ad una cinquantina di atleti, stava urlando: Defilippis! Era l'appello per il «via» ed il nostro ragazzo ebbe appena tempo di far sapere che c'era anche lui, e venne data la partenza. La dura assicurata. Si andava da Bordighera a Sanremo, poi si tornava a Bordighera e di qui, per la Turbie, si doveva raggiungere Nizza. Ai primi chilometri, subito dopo Ospedaletti, scapparono in sette. Sette francesi — è inutile dirlo — che, ai piedi della Turbie avevano tre minuti di vantaggio. Defilippis, anche se il giorno avanti aveva visto la ropista, tirò fuori dal suo bagaglio personale le doti di scalatore: lasciò il gruppo, passò subito uno dei suoi rivali, altri quattro li acciuffò a tre chilometri dalla cima e gli ultimi due li raggiunse giusto sulla vetta.

Questi due, come se lo videro arrivare, tennero un brevissimo consiglio di guerra, poi vennero a patti. Si avvicinarono a Nino e, nel più bel francese, gli tennero un discorsetto d'occasione: «Senti, tanto la vittoria finale può esser nostra. Lasciaci vincere la tappa, e dividiamo amicizia» ma fece orecchie da mercante: «Je ne comprend pas». Gli altri ripiegarono e gli dissero la proposta in italiano. Defilippis duro. I due, allora, con la forza della disperazione, ebbero un lampo di genio. E il discorsetto venne fuori... in piemontese. Magari non perfetto, ma sempre piemontese.

Nino, superata la sorpresa, si spose con un sorriso: «Mapoc pa capì». La lotta, due contro uno, si accese furiosa, ma andò bene per il piemontese, che, ai 300 metri dal traguardo, partì in quarta. Giusto in tempo per passare in testa sotto lo striscione d'arrivo. Primo nelle due tappe, primo in classifica generale. E trentamila franchi di premio, valeva la pena la sfacchinata.

Defilippis ha scritto coscienziosamente il successo sul suo libro d'oro: 13 vittorie da allievo, 4 da dilettante. La serie continua. Sono in tanti, ormai, a puntare su di lui. E Graglia, che è [illegible]

I ragazzi granata vittoriosi a Ginevra. Da sinistra, in piedi un italiano in Svizzera, Taglini, Tognin, Guidi, Mecagno, Gandiglio, Cosola, Rimbaldo, Carlin Rocca. In ginocchio: Genovesio, Ghio, Rivera, Viarengo

Gli inglesi Gardner e Cockell nuovi campioni europei di boxe

Londra, mercoledì sera.

Ieri sera, all'Earl's Court di Londra, il «sergente di ferro» Jack Gardner ha battuto ai punti in 15 riprese l'austriaco Jo Weidin, campione d'Europa dei pesi massimi, divenendo così il nuovo titolare della categoria dei colossi. Come avevamo previsto, ha vinto il migliore, l'atleta che Jack Solomons spera di poter lanciare alla conquista del titolo mondiale, forse l'estate prossima.

Non si è disputato l'incontro fra il campione europeo dei pesi medi Randy Turpin e l'americano Billy Brown, poichè Turpin, infortunatosi, ha chiesto un rinvio. Ha invece avuto luogo un altro importantissimo match, che ha assicurato alla Gran Bretagna un nuovo campione d'Europa. Il francese Albert Yvel, che deteneva il titolo dall'8 luglio dello scorso anno, era stato dichiarato decaduto per non averlo difeso in tempo utile contro il nostro Tontini. Dall'assegnazione del titolo vacante non avrebbe dovuto essere stato escluso lo stesso Tontini, ed invece ecco che l'E.B.U. riconosce all'incontro tra il francese ed il campione britannico valore di campionato europeo. La decisione è alquanto arbitraria. Dal punto di vista sportivo, dobbiamo invece riconoscere che Don Cockell, campione britannico ed imperiale dei medio-massimi, vincitore per abbandono alla sesta ripresa dell'ex-campione Yvel, merita pienamente il titolo attribuitogli.

Con queste due vittorie la Gran Bretagna passa in testa a tutte le nazioni europee nei valori pugilistici, essendo in possesso dei titoli europei dei massimi, medio-massimi, medi, welter (Wally Thom) e leggeri: Gardner, Cockell, Turpin, Thom, [illegible] Ray Famechon (Francia), leggeri, Mozzane (Francia).

Si può essere certi che gli organizzatori britannici faranno di tutto per tentare di opporre i loro beniamini ai campioni del mondo, nella speranza di strappare qualche titolo mondiale agli stranieri. Degli otto titoli mondiali, infatti, l'Europa è completamente esclusa, mentre i negri americani ne vantano cinque. Ecco gli attuali campioni del mondo: mosca, Dado Marino (hawaiano); gallo, Vic Toweel (sud-africano, impero britannico); piuma, Saddler (negro americano); leggeri, Williams (negro americano); welters, Bratton (negro americano); medi, Robinson (negro americano); medio-massimi, Maxim (italo-americano); massimi, Charles (negro americano).

RAY MURY

La Mille Miglia aerea in studio a Bari

ROMA, mercoledì sera.

Mentre ferve la messa a punto degli aerei per il prossimo giro della Sicilia che si svolgerà dal [illegible] al 10 giugno, molto favorevolmente è stata accolta tra gli appassionati del volo la conferma di una nuova manifestazione che si sta organizzando: la «Mille miglia» aerea.

L'Aero Club di Bari ne sta studiando il regolamento che nelle grandi linee si baserà sul seguente principio: suddivisione dei velivoli per categorie in base alla cilindrata, con alcune [illegible] [illegible] nell'ambito del velivolo da turismo, [illegible] [illegible] tendenti a migliorare le prestazioni, gara a cronometro, senza neutralizzazioni; percorso che da Bari si snoda su tutta l'Italia meridionale, la Sicilia, e per Napoli e il Gargano ritorna a Bari; controlli in volo e a terra; rifornimenti liberi su qualsiasi campo lungo il tragitto.

TORINO - Anno V - N. 74
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
28-29 Marzo 1951
L. 20 (sped. in abb. postale)

GLI AMORI di Lola Montès

Il bel conte Hirschberg

IX. — La bella danzatrice spagnola Lola Montès, dopo avventure clamorose a Varsavia, Berlino, Dresda, Parigi, Bade, diventa, a Monaco, la favorita idolatrata del re di Baviera, Luigi I. Il monarca, innamoratissimo, la crea contessa di Landsfeld, baronessa Rosenthal, ma il governo di Carlo d'Abel si rifiuta di controfirmare il decreto e si dimette. Luigi e Lola, d'accordo, nominano il nuovo ministero che, al contrario del precedente, è liberale. E' la fine di quindici anni di politica conservatrice. L'opinione pubblica è irritata.

La campagna di stampa continua. L'agitazione cresce. Vi aderisce anche l'Università. Lo scioglimento del Gabinetto presieduto da Carlo d'Abel, la sua sostituzione con un ministero liberale e l'influenza della straniera Lola Montès su Luigi I sono considerati, dai professori e dagli studenti bavaresi, in maggioranza conservatori, come una minaccia alla religione, alla famiglia, alla morale. Il professor Lasaulx invia a Carlo d'Abel un messaggio di simpatia. Il re revoca immediatamente dall'insegnamento il professore che osa sfidarlo. Il mattino del 1° marzo 1847 gli studenti si recano, in tumultuoso corteo, davanti alla casa di Lasaulx, nella Theresienstrasse, e manifestano il loro sdegno per il provvedimento reale. Acclamano il professore, poi, spontaneamente, al grido di «Abbasso Lola!», «Abbasso la concubina!...», «Morte alla strega!», si avviano alla Fustenried, il piccolo palazzo della favorita nella Baren-Fustenried, il piccolo palazzo della favorita.

Lola Montès dorme ancora. Il tumulto dei manifestanti davanti alle sue finestre la sveglia. Si veste e si affaccia al balcone. Guarda quella gioventù urlante. Spavaldamente, essa la sfida. I fischi crescono. Lola si fa portare una coppa di champagne e come se facesse un brindisi agli studenti la vuota. Il beffardo gesto inasprisce ancora più la collera della folla che comincia a infrangere le finestre, a forzare la porta. Si chiede la testa di Lola. E non si può prevedere quel che accadrà se la folla invade la Fustenried.

Ma, subito, le grida cessano; il tumulto si calma. A piedi, dal palazzo reale, Luigi I, a capo scoperto, giunge nella Barenstrasse. Egli affronta i manifestanti che, al vederlo, si calmano e tranquillamente entra nel palazzo nel quale la sua favorita, col cuore che batte per l'agitazione e per la rabbia, l'aspetta. Poco dopo i carabinieri disperdono i manifestanti.

Lola, furente, esige che i principali responsabili della manifestazione vengano radiati dall'Università. Essa fa destituire il capo della polizia von Pechmann il quale non aveva preso alcuna misura per proteggere la Fustenried. Invece di placare l'odio, Lola lo ravviva. Le viene un'idea. Non tutti gli studenti hanno preso parte alla dimostrazione. I protestanti del Club corporativo Palatinato (gli altri Club si chiamano Franconia, Baviera, Istria e Svevia) si sono astenuti. Lola invita il suo presidente, il conte Hirschberg. E' un magnifico giovane che essa conquista facilmente. Fra due baci, essa lo spinge a fondare un nuovo Club studentesco che si chiamerà «Allemagna», che essa colmerà dei suoi favori e che costituirà la sua guardia del corpo.

Domani: I tre moschettieri

La fantasia dei creatori s'è sbizzarrita

I primi tailleurs annunciano la primavera

Fath preferisce le falde allungate e aderenti ai fianchi. La linea del tailleur classico è più femminile.

PARIGI, marzo.

Anche quest'anno, come sempre, i tailleurs sono usciti per primi dalle sartorie ed hanno cominciato a fare timide apparizioni per le strade recando, insieme alle fresche canottiere di paglia, il saluto della primavera.

Centinaia di tailleurs, da quelli di linea mascolinizzante a quelli eccessivamente femminili. La novità è rappresentata dai tipi «semi-classici», che si presentano meno rigidi grazie ad alcune trovate destinate forse a mutare completamente l'aspetto tradizionale del tailleur, sempre elegante ma troppo sfruttato.

Ricordiamoci che la formula classica del tailleur è data dall'abbinamento di una giacca di linea maschile ad una gonna; per questo i sarti si sono fermati con particolare cura sullo studio della giacca, allungandone e modificandone le falde, l'abbottonatura delle maniche, la cintura, il colletto, le tasche e l'abbottonatura. E' chiaro che tutti i grandi sarti non condividono affatto i gusti della maggioranza dei mariti, i quali mostrano una spiccata predilezione per quella specie di «divisa femminile».

La gonne, quindi, in questa stagione non subiranno troppe modifiche. Saranno tuttavia meno aderenti al corpo e l'uso di tali leggermente «in forma» consentirà linee un po' svasate, come quella delle famose gonne che Dior definisce ad ampiezza «mesurée». Talvolta, poi, le gonne dei tailleurs tendono ad agitarsi con effetti di pannelli staccati che accennano sul davanti la linea «grembiule» lanciata da Jean Dessès.

Si parla anche con una certa insistenza dell'allungamento delle gonne, ma in realtà si tratta di un leggero spostamento verso il basso — non più di 3 centimetri — adottato da quei sarti che avevano un po' esagerato in tema di gonne corte per creare il tipo «garçonne», al quale è affidato, nella storia del costume, il ricordo della donna del mezzo secolo.

Ma torniamo ai nostri tailleurs. Basta un colpo d'occhio per rendersi conto come in questi completi primaverili il maggiore interesse sia dedicato alle falde. Dior le rende molto ovali con l'aiuto di sapienti «pinces» che segnano la linea naturale del corpo, mentre Balmain suggerisce linee irregolari, con effetto di doppia abbottonatura su di un gilet corto che ha il compito di raccordare le curve delle falde un po' sfuggenti sui fianchi.

Anche Fath accenna a questi gilets: ricordiamo a tal proposito il tipico modello «don Basilio», un tailleur di lana blu scuro con guarnizioni di piqué bianco.

Spesso le falde sono trattenute alla vita da cinture inserite. Carven usa questa soluzione, mentre Heim e Griffe spostano le cinture sul dorso, «a martingala», lasciando loro l'incarico di incrociarsi per segnare leggermente la vita slanciata. Le falde seguono la linea ricurva dei fianchi o accennano un movimento triangolare. Piguet e Fath insistono su questo tema; la Schiaparelli, invece, modella i fianchi con curve rigide raggiungendo effetti di lane «matelassé».

Sulle giacche fanno molto spicco anche le abbottonature, ispirate ad elementari forme geometriche. Dessès preferisce il trapezio, Balmain il rettangolo, ma in numerosi modelli compaiono curve e triangoli. Paquin dispone addirittura le sue abbottonature a forma di «X» ed il punto d'incontro delle due diagonali segna esattamente il parallelo della vita.

Numerosi particolari ravvivano i tailleurs. Colletti, risvolti, tasche applicate o intagliate nel tessuto e tasche che sbordano dalla gonna creando un curioso effetto «trompe l'oeil». Da acquistare ancora le tasche a soffietto, quelle ricurve, quelle a triangolo e persino quelle a cartoccio.

In sostanza la fantasia dei creatori si è ampiamente sbizzarrita nei famosi «détails» che ci fanno dimenticare la monotonia delle nuove collezioni.

Anna Vanner

Tessuti per tailleurs primaverili

Molto usati i tipi che assomigliano ai tessuti maschili, «fil à fil», pettinati leggeri, quadrettini, «gros grain» di lana unito e rigato, tele di lana, gabardine, freschi, popelines, alpacca, shantung, «grain de poudre», ottomane, diagonali, mille righe, principe di Galles, dadini tono su tono, fono fantasia per giacche da indossare su gonne unite.

Colori dominanti

Il «Grigio temporale» (destinato a sostituire il classico blu scuro), beige, cannella, giallo pompelmo, noce moscata, tortora, sale l'andirons, verde reseda ed un beige grigio chiarissimo battezzato «gola di piccione».

Lo sciarpa preferito da Jacques Griffe è evidente in questo modello di popeline di lana «grigio temporale». La falda sfugge in avanti seguendo la linea «projetée».

Creazione di Alwynn in lana nera; tasche «trompe l'oeil».

«Incognito» è un tipico tailleur della collezione Paquin. La giacca è confezionata in lana gialla, gonna e bustino in lana gialla e grigia.

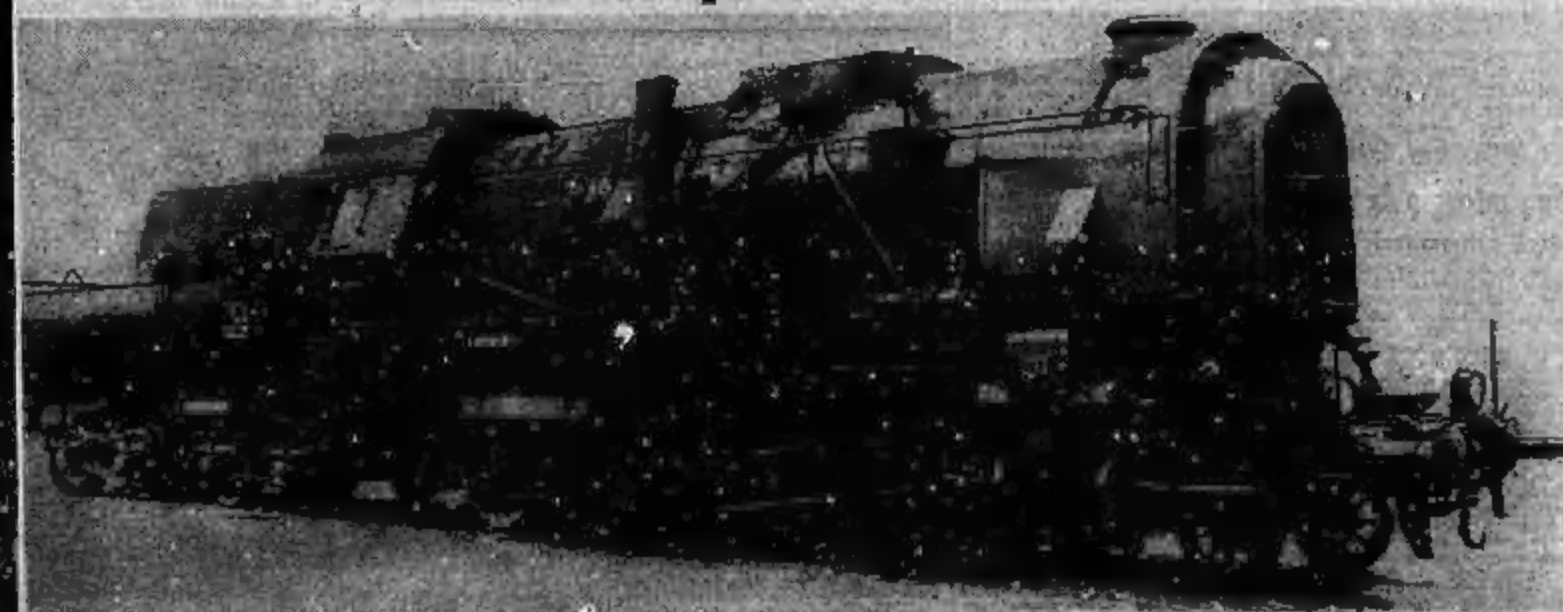
Tailleur grigio e piccolo cappello chiaro, primo accessorio primaverile della donna.

Una medaglia d'oro

Ammira la medaglia d'oro con la quale è stato premiato il suo costume a un concorso a New York

Bombardiere inglese a 1000 chilometri l'ora

Un nuovo bombardiere a reazione costruito in Inghilterra ha compiuto i primi voli di prova effettuando dei lunghi percorsi sull'Atlantico. La sua velocità massima di crociera raggiunge i mille chilometri orari. (Publifoto)

Nuova locomotiva a vapore fabbricata in Germania

I tecnici tedeschi hanno studiato nuovi adattamenti per migliorare il rendimento delle locomotive a vapore. Una delle caratteristiche di questo modello è il preriscaldamento dell'acqua nella caldaia. (Publifoto)